



A sinistra, Gianmarco Crescentino, presidente di Assirevi, l'Associazione italiana delle società di revisione. Al centro, "Feeding Colours" di Saksham Sinha, premiato a Bhopal, ritrae il festival Holi in India



PIANETA2025.CORRIERE.IT

L'

Europa "stringe" sulla sostenibilità e indirizza le imprese a integrare business e fattori Esg (Environmental, Social, Governance) operando su più fronti, per definire e regolamentare di cosa si parla (la tassonomia), come lo si misura (gli standard), come lo si gestisce e controlla (la governance) e come lo si racconta a mercato e stakeholder (la rendicontazione non finanziaria).

A febbraio la Commissione Ue ha adottato la proposta di Corporate sustainability due diligence delle imprese. «Obiettivo della futura direttiva», spiega Gianmarco Crescentino, presidente di Assirevi, l'Associazione italiana delle società di revisione, «è l'integrazione della sostenibilità nelle strategie aziendali attraverso la regolamentazione di profili di governance e doveri di diligenza degli amministratori».

Diventa quindi fondamentale per le imprese sviluppare sistemi di controllo interno che garantiscano la corretta e completa rilevazione, misurazione e presentazione dei fatti di gestione e dei loro risultati anche per gli aspetti non finanziari. «Per assicurare che la due diligence diventi parte del funzionamento delle imprese dev'essere coinvolto tutto il board. Perciò la proposta introduce anche un dovere per gli amministratori di organizzare e vigilare sullo sviluppo dei processi di due diligence e integrarli nella strategia aziendale. Si tratta di un passo forte da parte dell'Europa, che richiederà riflessioni adeguate anche sotto il profilo della compatibilità delle nuove regole con il regime di responsabilità degli attori coinvolti nel processo».

Quattro novità

Il passaggio della sostenibilità da opzione a dovere avrà un impatto rilevante su imprese e mercati. Così come i cambiamenti che si profilano per la rendicontazione non finanziaria. Nell'aprile 2021 la Commissione Ue ha presentato una proposta di nuova direttiva sul tema. Le novità principali sono quattro: il perimetro di applicazione più ampio; l'indicazione più dettagliata delle informazioni da includere nel report di sostenibilità con la definizione di appositi standard di rendicontazione; il collocamento del report nella relazione sulla gestione che accompagna il bilancio; la previsione di un controllo esterno anche sulla parte non finanziaria. «La proposta è un sistema delicato e di grande impatto»,



Non opzione ma dovere Per le imprese la sostenibilità non è più questione di scelta

Una svolta importante: ecco i contenuti. «L'obiettivo Ue è di integrarla nelle strategie aziendali», dice Crescentino, presidente di Assirevi

di Sergio Bocconi

dice ancora Crescentino, «si stima che le imprese chiamate a dare queste informazioni passino da circa undici a cinquantamila, senza contare quelle incluse nella supply chain dei destinatari diretti della direttiva. Le informazioni richieste saranno più ampie e dettagliate, gli standard di rendicontazione avranno un ruolo fondamentale. E viene introdotto l'obbligo di una verifica indipendente sulla conformità di ciò che l'impresa sta raccontando».

La direttiva del 2014 lasciava ai singoli Stati l'opzione sull'intervento di una società di revisione, e in Italia, Francia e Spagna il revisore è già chiamato a svolgere un'asserzione limitata sulla dichiarazione non finanziaria. **La nuova direttiva prevede invece che la revisione per il Sustainability report sia obbligatoria.** «Le società di revisione stanno facendo grandi investimenti: saranno necessarie competenze nuove e rinnovate. La direttiva stessa prevede che chi si occuperà di fare assurance su questi temi debba soddisfare una serie di requisiti a tutela della qualità del servizio, e dunque del mercato».

E con la proposta sul reporting non finanziario si toccano due punti centrali: tassonomia e standard. L'Europa tratta il tema della tassonomia, cioè l'individuazione di ciò che viene considerato sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, nel Regolamento Ue del 2020. La Commissione ha emanato l'atto sugli aspetti climatici della tassonomia e in particolare su due obiettivi: adattamento e mitigazione del cambiamento climatico. Le disposizioni relative ad altri quattro target ambientali entreranno in vigore dal 2023.

Rischio greenwashing

La Commissione Ue ha poi adottato un regolamento su contenuto e presentazione delle informazioni che le imprese devono fornire sulle attività economiche sostenibili sotto il profilo ambientale. «Essere eco-friendly è ormai una necessità di marketing conclamata, ma quando le dichiarazioni non sono sostenute da fatti concreti c'è il rischio di greenwashing». La Piattaforma sulla Finanza Sostenibile, il gruppo di esperti che aiuta la Commissione

Ue, ha poi proposto in marzo una struttura per la tassonomia sociale con tre obiettivi: condizioni lavorative dignitose, standard di vita e benessere adeguati, promozione di comunità inclusive e sostenibili.

Infine, gli standard. Al momento non si prevede in Europa una rendicontazione sulla base di principi internazionali, come avviene per i bilanci. L'Erag, organismo tecnico che si occupa di questi temi, emanerà un primo set di principi di rendicontazione che sarà posto in consultazione nelle prossime settimane, con l'obiettivo di un ok per settembre.

Gradualità

«Il disegno complessivo della Commissione ha logica, coerenza e rigore ed è uno dei più completi mai elaborati», sottolinea Gianmarco Crescentino, «ma è di fondamentale importanza procedere secondo una logica di proporzionalità, gradualità e convergenza a livello globale. I prossimi due-tre anni saranno decisivi per la definizione di un quadro di riferimento coordinato e organico all'interno del quale dovranno trovare un giusto contemperamento varie necessità: procedere in modo spedito per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile; definire regole di comportamento e standard di rendicontazione quanto più possibile omogenei a livello globale; elaborare una strategia legislativa e regolamentare che consenta alle imprese, soprattutto se pmi, di adeguarsi secondo logiche di gradualità e progressività che non ne mettano a rischio la competitività; rispondere in modo soddisfacente e proporzionato alle richieste del mercato sull'assurance dell'informativa di sostenibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Il passaggio da opzione a obbligo avrà un impatto rilevante su imprese e mercati. Chi si occuperà di questi temi verificherà i requisiti a tutela della qualità del mercato

zione ma dovere prese la sostenibilità i questione di scelta

e: ecco i contenuti. «L'obiettivo Ue è di integrarla
dali», dice Crescentino, presidente di Assirevi

di **Sergio Bocconi**

E con la proposta sul reporting non finanziario si toccano due punti centrali: tassonomia e standard. L'Europa tratta il tema della tassonomia, cioè l'individuazione di ciò che viene considerato sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale, nel Regolamento Ue del 2020. La Commissione ha emanato l'atto sugli aspetti climatici della tassonomia e in particolare su due obiettivi: adattamento e mitigazione del cambiamento climatico. Le disposizioni relative ad altri quattro target ambientali entreranno in vigore dal 2023.

Rischio greenwashing

La Commissione Ue ha poi adottato un regolamento su contenuto e presentazione delle informazioni che le imprese devono fornire sulle attività economiche sostenibili sotto il profilo ambientale. «Essere eco-friendly è ormai una necessità di marketing conclamata, ma quando le dichiarazioni non sono sostenute da fatti concreti c'è il rischio di greenwashing». La Piattaforma sulla Finanza Sostenibile, il gruppo di esperti che aiuta la Commissione

”

*Il passaggio
da opzione
a obbligo avrà un
impatto rilevante
su imprese
e mercati.
Chi si occuperà
di questi temi
verificherà
i requisiti a tutela
della qualità
del mercato*

Ue, ha poi proposto in marzo una struttura per la tassonomia sociale con tre obiettivi: condizioni lavorative dignitose, standard di vita e benessere adeguati, promozione di comunità inclusive e sostenibili.

Infine, gli standard. Al momento non si prevede in Europa una rendicontazione sulla base di principi internazionali, come avviene per i bilanci. L'Efrag, organismo tecnico che si occupa di questi temi, emanerà un primo set di principi di rendicontazione che sarà posto in consultazione nelle prossime settimane, con l'obiettivo di un ok per settembre.

Gradualità

«Il disegno complessivo della Commissione ha logica, coerenza e rigore ed è uno dei più completi mai elaborati», sottolinea Gianmario Crescentino, «ma è di fondamentale importanza procedere secondo una logica di proporzionalità, gradualità e convergenza a livello globale. **I prossimi due-tre anni saranno decisivi per la definizione di un quadro di riferimento coordinato e organico** all'interno del quale dovranno trovare un giusto temperamento varie necessità: procedere in modo spedito per raggiungere gli obiettivi di sviluppo sostenibile; definire regole di comportamento e standard di rendicontazione quanto più possibile omogenei a livello globale; elaborare una strategia legislativa e regolamentare che consenta alle imprese, soprattutto se pmi, di adeguarsi secondo logiche di gradualità e progressività che non ne mettano a rischio la competitività; rispondere in modo soddisfacente e proporzionato alle richieste del mercato sull'assurance dell'informativa di sostenibilità».

L'

Europa “stringe” sulla sostenibilità e indirizza le imprese a integrare business e fattori Esg (Environmental, Social, Governance) operando su più fronti, per definire e regolamentare di cosa si parla (la tassonomia), come lo si misura (gli standard), come lo si gestisce e controlla (la governance) e come lo si racconta a mercato e stakeholder (la rendicontazione non finanziaria).

A febbraio la Commissione Ue ha adottato la proposta di Corporate sustainability due diligence delle imprese. «Obiettivo della futura direttiva», spiega Gianmario Crescentino, presidente di Assirevi, l'Associazione italiana delle società di revisione, «è l'integrazione della sostenibilità nelle strategie aziendali attraverso la regolamentazione di profili di governance e doveri di diligenza degli amministratori».

Diventa quindi fondamentale per le imprese sviluppare sistemi di controllo interno che garantiscano la corretta e completa rilevazione, misurazione e presentazione dei fatti di gestione e dei loro risultati anche per gli aspetti non finanziari. «Per assicurare che la *due diligence* diventi parte del funzionamento delle imprese dev'essere coinvolto tutto il board. Perciò la proposta introduce anche un dovere per gli amministratori di organizzare e vigilare sullo sviluppo dei processi di due diligence e integrarli nella strategia aziendale. Si tratta di un passo forte da parte dell'Europa, che richiederà riflessioni adeguate anche sotto il profilo della compatibilità delle nuove regole con il regime di responsabilità degli attori coinvolti nel processo».

Quattro novità

Il passaggio della sostenibilità da opzione a dovere avrà un impatto rilevante su imprese e mercati. Così come i cambiamenti che si profilano per la rendicontazione non finanziaria. Nell'aprile 2021 la Commissione Ue ha presentato una proposta di nuova direttiva sul tema. Le novità principali sono quattro: **il perimetro di applicazione più ampio; l'indicazione più dettagliata delle informazioni da includere nel report di sostenibilità con la definizione di appositi standard di rendicontazione; il collocamento del report nella relazione sulla gestione che accompagna il bilancio; la previsione di un controllo esterno anche sulla parte non finanziaria.** «La proposta è un sistema delicato e di grande impatto»,

dice ancora Crescentino, «si stima che le imprese chiamate a dare queste informazioni passino da circa undici a cinquantamila, senza contare quelle incluse nella *supply chain* dei destinatari diretti della direttiva. Le informazioni richieste saranno più ampie e dettagliate, gli standard di rendicontazione avranno un ruolo fondamentale. E viene introdotto l'obbligo di una verifica indipendente sulla conformità di ciò che l'impresa sta raccontando».

La direttiva del 2014 lasciava ai singoli Stati l'opzione sull'intervento di una società di revisione, e in Italia, Francia e Spagna il revisore è già chiamato a svolgere un'asseverazione limitata sulla dichiarazione non finanziaria. **La nuova direttiva prevede invece che la revisione per il Sustainability report sia obbligatoria.** «Le società di revisione stanno facendo grandi investimenti: saranno necessarie competenze nuove e rinnovate. La direttiva stessa prevede che chi si occuperà di fare assurance su questi temi debba soddisfare una serie di requisiti a tutela della qualità del servizio, e dunque del mercato».